

ANNO VIII - N° 6 ● NOVEMBRE DICEMBRE 1970

ATA



BOUTTEGA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

Un utilissimo strumento di consultazione per uno studio delle radici potrebbe considerarsi il Dizionario etimologico «Avviamento alla etimologia italiana» di Giacomo Devoto. In fondo riporta un nutrito elenco, che sprona ad addentrarci nella sillaba significante; sviluppi fonetici e confronti con le altre lingue europee ci avvicinano ad una lingua sillabica, come dovevano parlarla gli avi remoti, prima che apparissero le strutture grammaticali, sorte, queste a causa dell'aggiunta di particelle DETERMINANTI alla sillaba radicale. Infatti se prendiamo AM «am-a-re», essa si articolerà grammaticalmente allorché sarà seguita da vari ampliamenti: am-o-re, am-a-to, am-a-bile (dove -bile è uguale a -uile, da -ile, ossia -le, la posposizione -de («cosa» da am-)), am-i-co, am-a(n)do «da am-», am-e-rò, ecc. All'epoca della sillaba la radice AM l'avranno raffigurata con un ideogramma isolato, fino a che non divenne fonogrammi articolati con le particelle, dette «determinativi», in quanto ne spiegano la funzione. Queste non dovevano essere molte, molte invece le loro trasformazioni. Così l'elemento DHA si muterà in «la» «ta» «ca» «na» «da», causa di genitivi e dativi: lartialis-la «(discendente) da (gente) Laerziade»; il -ta si trova in umbro; inoltre i nomi di popoli in -t; l'etrusco rumach da *rumath (alternanza ch/th) «da Roma» «roma-no»; ama(n)do, ecc.

Ciò potrebbe ripetersi per gli altri ampliamenti, ma l'esempio è sufficiente per chiarire come questi abbiano prodotto nomi e aggettivi non radicali. Esiste in certi una sovrapposizione di ampliamenti conseguenti a successive rideterminazioni; suddividiamo LETTERATURA, che ci viene da *dec- «dico», «leggo, da *deg»; prendiamola a ritroso: *letteratu-sa «la cosa del letterato», *letteratu- «i letterati», *lette-ra *lette-sa «la cosa del detto», *lette- «*lec-te «de-l dic(ere)», *lec «dec», greco deik(numi), lt. dic(ere); se rimasta integra, dovevamo trovarla così: *dec, *decte, *dectesa, *dectesate, *dectesatusa, all'incirca. Un susseguirsi di suffissi, nel caso presente T e S, il primo per il nome, l'altro per l'aggettivo in -sa, i quali generano derivazioni e si prestano ad alterazioni fonetiche; i fenomeni si riducono a s/r, s/t, d/l, t/c, t/n; complessità odierna da antica semplicità. Quindi, poche particelle rimaste poi agglutinate in funzione di ampliamenti del grafema primitivo (ideogramma), rideterminate ogni qualvolta un ritorno di civiltà locale consigliava i politici ed i sacerdoti a stabilire un linguaggio ufficiale, adatto alle esigenze sociali. E la lingua nasceva solo quando una città-stato s'imponeva sui dintorni, per la diffusione dei riti e delle leggi;

essendo divina, i sacerdoti la disciplinavano, tenendo conto delle variazioni avvenute attraverso i tempi e le influenze.

Adotterei l'idea contenuta nell'espressione «darwinismo linguistico» per indicare e l'evoluzione dei Determinativi, e quella della radice. Prendiamone una comune, familiare, quella riferentesi al BE-re, come muta: (bi)BO, PO(to), Umbro PU(ne), VI(no), VE(na), VE(ne-re) «la (dea) della VE-na»; inoltre PA(dus), gr. U(dor) da *FU(or), SU(do-re), tedesco WA(sser). Notiamo ampliamenti in -n, in -d/s.

Per «acqua» conserviamo altra radice IM: IM«buto) IM«ber) (*imFu-to, *imFer-r) penso dall'onomatopea (T)Im; da qui nasce Afrodite «*AMF-ro-di-te», con tre rideterminazioni r-d-t; e UM-bri; altra radice LAC, da TAC, onomatopeica: LAG-o, LAG-u-na (-re/se); e forse ACQUA da *thac-(th)-ac, lac; l'ittita LAHHU-, il lt. LAVI-T, contiene il *LacF, equivalendo H a C come nell'ittita Hastai «osso», e il nostro Costo(la). Forse, stringendo si toccherebbero le onomatopee TICH/ TACH, donde LIQ(uido), LAG(o), ACQ(ua); e i suoni TA-PA/BA.

Escludo anche una grande ricchezza di onomatopee per la moltiplicazione delle lingue; ne propongo l'evoluzione. Se mi soffermassi sull'ilirico *mora «monte», dovrei accostarlo al gr. òros, attraverso uno scomparso *Foros, ma anche POD- (pod-io/pogg-io) vi rientra con le variazioni b/f/p, e d/r; per il gr. uperbòreos «oltremontano», il «tramontana» si veda ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO - n. LIII, p. 98.

Anzi, qui va detta l'importanza dell'A-protetica ilirica, che ci ha fornito la intuizione per capire alcuni nomi di divinità greche, quali A-pollo, che è da BEL/BAAL «sole»; (A)tena, da THE(ne) «LU(ce)»: Palla-de Atena «Lu(ce) di Bel»; poi (A)tla-nte dal gr. TLE(nai), il lt. tu-i «chi sopporta»; e (A)chille, la divinità cretese TALO (*calo, *acalo), da accostare al nostro Tallo-ne, all'espressione «in cal-ce». Ciò induce a credere ad una dipendenza religiosa remotissima, dei greci, quanto dire che in loco prese-ro il materiale della loro civiltà.

I confronti che solitamente si fanno, partono da presupposti troppo rigidi, e dall'ammisione che gli Indoeuropei vennero dalla Europa centrale. Può darsi, anzi giunsero da lì, ma come selvaggi, e la lingua fu invece mediterranea, da loro arricchita di vocaboli, ma non di civiltà grammaticale. Dunque lo studio dovrebbe aggirarsi per il gruppo indoeuropeo, non alla ricerca del poco autoctono, ma del poco importato dai conquistatori del Nord Europa. Ci si accorgerebbe

che, venendo giù, trovarono e il modo di disciplinare la lingua e religioni più evolute.

Non sposterai, comunque, il centro della civiltà europea dal Mar Nero, con la diffusione all'intorno, Est-Nord-Ovest; a Sud fermata dai semiti; senza negare le invasioni verso il Sud degli europei. Allora, tornando alla lingua, troviamo la radice, ampliata, per renderla più funzionale: nome, aggettivo e verbo trattati allo stesso modo, poiché il secondo deriva dal primo, mentre il verbo venne distinto con l'aggiunta del pronome alla radice nominale. L'innovazione, però, non lo separò dal nome. Esso infatti mancava, ancora, della nozione di Tempo; dire ISTE(mi) «sto-io», o EGO ISTE(mi) «io sto-io», non muta, in senso temporale l'idea nominale insita in ST (sed-ere, sed-ia).

Qui possiamo riportare i residui dei pronomi usati presso gli Ittiti: -mi «io», -si «tu», -tsi «egli», -veni «noi», -teni «voi», -ntsi «essi»; presso i Greci: -mi, -s, -ti, -men, -te, -nti; presso i Latini: -o, -s, -t, -mus, -tis, -ant. La prima persona -mi e mus «io» «più io», sono evidenti; medesimamente la seconda e la terza, che si avvicinano però anche al genitivo -s, ed al dativo -si -ti/-nti. Tra nome e verbo non esisteva differenza, fino all'introduzione degli elementi temporali.

Il tedesco ci serba MICH, ampliamento di MI, «proprio me»; ed EGO trae origine appunto da *Mego, *Mi-ge, rafforzato, successivo al Mi originario.

Un'analisi dello sviluppo dei pronomi e delle posposizioni, ci direbbe molto sulla formazione di quel fronte linguistico indoeuropeo, evolutosi, tra una decadenza e l'altra tra Creta, Micene e la Ionia. Lo sviluppo, come accennato nell'articolo precedente, consegue alle guerre, le quali, distruggendo le tradizioni, aprono il via ai fermenti nuovi, meno conservatori, più recenti. Qualche esempio di sviluppo possiamo incontrarlo nell'etrusco TURAN e THESAN (*theran); la prima proviene dalla radice TU = PHU -(o) «fare/ creare», coll'aggiunta del suffisso-pronome genitivale -sa, ossia *TUSA, infine la -n rideterminante: *tu, *tusa, *tusana (*futana, *putana); la parte -san/-ran, amalgamata, e variata, avrà conclusioni come -tar, -ter; vale a dire: Tuter, *futer «genitrice»; mentre THESAN «aurora», per la caduta del TH (*th-esan; ma anche *theter, Titon(e), rimarrà -esan/-erar «aurora». La radice THE si ritrova in THE(aomai), ZE(us), DE(us), DI(es), GI(or-no), «dio, luce, vedere»; nell'etr. THE(varath) «arbitro», in THE(oreo). Quindi -san/-ran ci fanno assistere al sorgere delle desinenze -ter, -tone, -tor, -tr, genitivi, e non sorti a caso. In definitiva la radice viene articolata da una successione di genitivi. Nel verbo, alcuni elementi non pronominali definiscono il tempo; ma anche qui penso che entrino forme arcaiche nominali, assunte dall'uso e codificate dai grammatici in sistemi linguistici

locali. Avremo -s/-r per il perfetto-futuro, e v-b per il perfetto-imperfetto-futuro. La coincidenza che il passato possa avere segnature pi simiglianti al futuro, non deve sorprenderci. Se analizziamo infatti il pensiero infantile, in esso troviamo confusione per la difficoltà di separare i due concetti concernenti lo Ieri dal Domani. Per quanto maturo, solo oltre la terza elementare il bambino pensa proprio al futuro, fuori dell'abitudine inconsapevole di usarlo nella lingua materna. I componimenti traboccano di presenti; il passato appare dopo; attraverso un periodo equivoco, si distacca dal futuro.

Questo pensare ambiguo dette origine a forme uguali, poi lievemente differenziate, allorché i parlanti ne colsero la diversità temporale.

Il greco ci dà il futuro paideu-so, l'aoristo e-paideu-sa; nel lt. leggiamo scrip-si, ma la -s non passa al futuro, certo per la sua caduta; al suo posto andrà F, e di qui il v-b dei perfetti-imperfetti-futuri. Pressappoco così: epaideusa- *paideusa, *paideua, *paide-fua, *paideba, *paideva; perciò Amaba(m) da *amaFua, e questo da *amasa, più vicino al nostro Amerò (da *ameso), che non l'imperfetto Amava (*amaS/Fa). Ancora la complessità dalla semplicità. Anche qui s'incontrano i pronomi con le declinazioni.

L'etrusco intanto ci conserva desinenze arcaiche, risalenti ad un primo aspetto della civiltà mediterranea. Nucleo isolato, anche quando altre migrazioni (italici) portarono lingue più ricche; e va visto più come dialetto, o dialetti; parlata dura, forse rimasta nelle mani dei sacerdoti, ma espressione di una civiltà che dette ai romani leggi e religione, prima di cadere sotto le guerre; e fu durevole nello spirito, se durante il Medioevo saranno proprio loro ad elaborare un nuovo linguaggio, a conservare le consuetudini, scomparse di fronte ai romani contrari alle forme democratiche del vivere etrusco.

Non metterei in dubbio l'unità linguistica originaria; ma essa va considerata dentro le mutazioni, fino a giungere alla flessione complessa come punto di arrivo dell'indoeuropeo. Se torniamo all'ACQUA, assistiamo a molte derivazioni: Adda (*Fa-da), Adige (*Fadi-ge), ARno (*Fa-d-no), Po, PI-ave, ecc. Con TH, Tevere (*themFr), Ombrone (*thomFr-n; con TH/L, Lago, Liqui-do; e infine la radice NE: Nera, Ni(n)fa, NuFo-la, Néo, Na-ve. Salvo eccezioni, dovute al dedicare i corsi acqua a dei o possessori, questi significano «acqua» sia che si tratti del PO, che del NERA, dell'OMBRone, o dell'ARno. Quanto a MARE mi rifarei a CALA, con le varianti PALA/ TALA(ssa). L'ultimo è un genitivo in -sa (come leone-ssa «(quella) del leone»), di *tala «(l'elemento) della CALA»; l'idea racchiusa pare quella di rotondità/ colle/ cielo; infatti il lt. caelu-m, va lo stesso che CALA, parola designante località marine: cala. Calafuria (*calaFusia «della cala»), Ca-

labria (*calaF-sia), trasformata anche in *calF «golfo»; perciò PALATino, PALAtO, VOLta (*polta), cielo, tala-ssa, als (da *sals, *tals); Mare, con le variazioni c-p-m, e l-r: cala/mare. Si ritorna alla medesima radice portata qua e là dai popoli: ma/pa-po-bo-vi-ve (Vene-ti, anche) settentrionale, padana diciamo, contro la centrale ThimFr; entrambe mediterranee. Mare, anche, da un antico *pa-se/*mase «dell'acqua»; e per finire con «acqua», Piscis da *pid-c («l'animale dell'acqua», suo ospite).

Prima di concludere e per insistere sulla evoluzione dei suoni e dei significati, vorrei spendere qualche parola su «Buono» e «Cattivo». Cattivo risale al lt. *captivus* (*capi-tiFus, da capio) «il preso», poi «schiavo», infine l'accezione di classe: «servo= cattivo». Buono, dal lt. arcaico *Duenos*; e qui si scopre il momento in cui si delinea l'opposizione dei due concetti cattivo-buono, perché *Duenos* viene da un *duemnos/ *fuemnos/ *Phuomnos/ *huomnos; ossia «il generato/ (gi)nobile/ noto/ uomo», in contrasto con lo sconosciuto *captivus*. Originariamente valeva «generato/ di stirpe». Da qui si separò «uomo» (*phuomn = Homo), «donna» (*duomn/ domina/ *phuomn), e «buono-nobile». Coticchè *Duenos*, più che «buono», sta per «uomo», nel senso di «nobile-signore»; ancora oggi diciamo «è un UOMO». Ecco dunque NÓBILE-UOMO-BUONO, contrapposto a CAPTIVUS-SCHIAVO-CATTIVO.

E allora la nota frase lt. *DUENOS MED FECED*, credo si traduca «un UOMO mi fece» con la stessa sfumatura che ci risulta dalla seguente tavoletta minoica, così tradotta (Wide World): «Kerowas, un pastore del paese A-si-ja-ti-ja, custodisce gli animali di Thalamatis: un UOMO».

Il lettore non deve considerare temerari i precedenti accostamenti. Un paziente studio dei fenomeni fonetici, ne evidenzia la meccanica evolutiva, dando una visione unitaria dell'origine orientale del linguaggio, maturato, per gli Indoeuropei, nella zona balcanica. Le ricostruzioni servono a ricondurci indietro, a chiarire lo sforzo verso una origine semplice. A mo' d'esempio conclusivo faccio seguire il verbo sedere-stare-essere, unica radice, anche se tanto diversi. Ricostruendone le forme supposte, non apparirà nulla di arbitrario. Scriviamo la prima persona: *sede-mi «io siedo». Essa, contratta, giungerà a *sedm, sem = sum(i) «io sono», a *sedito, frequentativo, ovvero *sedt = sisto e sto; allora il lt. *Esse* «esse(re)» da *ed-se, *sed-se. Troppo lungo riportare le coniugazioni: ma ora è facile vederle, partendo dalla prima: *sedami, *se(d)mi, *ed-mi, sed-to(mi,) fino all'imperfetto ERAM(i) (*sedsami), e a FUI (*sedFUI, *Fe(d)Fui), e sarò (*sedso). Il verbo Essere non risale ad un concetto astratto, ma solo a «st(are), sed-»; quindi «sono, sei, è, siamo, siete, sono» possono tradursi «*sedmi, *sedsu *sedti, *sedmus, *sedse,

*sedti». Razionali i cambiamenti della radice SED: ED/ ES/ ST/ IDT/ SEDT; l'idea, invece, unica.

Badando al **d** che diventa **s** o cade, e alla **s** iniziale che cade, si confronti la ricostruzione col presente greco del verbo essere: eimi (da *esmi, *smi), ei (da *es-si, *esi), esti(n), esmén, esté, eisin (da *senti, *sonti); ossia: *edmi, *edsi, *edtin, *edmen, *edte, *edsin.

NARCOANALISI

di David Argnani

Le mani rimasero capovolte al vento
e lo spirito rattratto spirò
dietro l'uscio dei ricordi.
Diafani i nubi del silenzio
ritornarono a cavallo della memoria
sul crepuscolo per la spiaggia dorata.
Scavando nel tempo fantasie di marmo
gli occhi dilaniati dal pianto
scorsero croci protese
verso l'assenza del cielo
leggendo che la vita è fatta di passato.

RAVENNA

E' un mosaico di tempo
il rosso abbrumato dei muri
nell'ora serale della bizantina estate
Ciminiere innalzano funghi
e trallicci che portano sudore di mani
oscillano dal bordo della nave
dove marinai hanno soli stranieri negli occhi
e il volo dell'ultimo gabbiano
tradisce il nero d'ombra della pineta

L'ASSURDA ILLUSIONE

di G. B. Ferraro

Forse attenni la tua pena d'uomo
quando dici parole sprovvedute.
Così il vecchio tuo cuore
sul metro di pietose invenzioni
scandisce il canto assurdo
di assurde illusioni.

GIOCATTOLI

Nei bui labirinti
delle inquietudini
non troverai risposte di luce.
Accettali come vengono in te.
I momenti felici
son giocattoli strani
dai molti complessi congegni.